

Gocce di Armonia

<http://utenti.lycos.it/GocceDiArmonia/>



Anno X — N° 83
Marzo 2006
E-mail: goccediarmonia@lycos.it



Senso di colpa

Ci sono delle cose che, il più delle volte le getto dietro le spalle ed altre mi fanno riflettere. Non è tale fin quando non “mi sfogo” o con uno scambio di “opinioni” con qualcuno oppure, visto che non ci riesco in maniera diretta, data l’opportunità che questo mezzo mi da, scrivo su Gocce di Armonia.

Una delle riflessioni che ultimamente mi crea non poca confusione è quanto si è detto sul “senso di colpa”.

Non è difficile “pontificare” cercando di sapere qualcosa in più degli altri, il difficile è – a mio avviso – restare ancorati con i piedi per terra.

Non ho mai creduto che il “senso di colpa” fosse una frustrazione. Come non ho mai pensato che tale atteggiamento derivasse da un senso di pentimento. Per me, usando il mio linguaggio, che spero tanto sia comune anche agli altri, il “senso di colpa” è qualcosa di più profondo.

AmMESSO che qualche volta può venire spontaneo prendere “virtualmente” a ceffoni qualche cretino di passaggio, in quel caso, mi sentirei pervaso da un senso di soddisfazione perché mi sono tirato via un rospo dallo stomaco. Quanti non hanno mai sognato di dire in faccia a qualcuno che “sta in alto” veramente cosa pensa? Quanti realmente ci sono riusciti? Qualcuno ha realizzato questo sogno, assumendosi le responsabilità di quanto successivamente sarebbe loro successo? Molti, oserei dire, moltissimi, hanno preferito mandare giù quel boccone “amaro” che avrebbe preferito “sputare” fuori senza alcun pudore. In entrambi i casi, per quanto mi riguarda e, forse, per esperienza personale, calza a pennello il “senso di colpa”. E non mi si venga a dire che non è vero perché non ci credo, nel modo più assoluto.

Sicuramente la persona razionale, il “dittatore” di turno, il “tiranno”, l’“Orco” delle fiabe dei bambini non avrà mai sensi di colpa perché è un individuo senza cuore e senza sentimenti. La persona “normale” quella che Ama, quella che gioca con i bambini, la persona che si meraviglia quando guarda la natura, colui che non si crede Iddio in terra, questi, avrà sempre i “sensi di colpa” soprattutto quando non ci si comprende.

Se rispondo, volutamente o no, indietro ad una persona, soprattutto se questa è per me importante (dal punto di vista affettivo), in quel caso ho il “senso di colpa” perché mi rendo conto che ho sbagliato. Quante volte mi è stato detto che se nell’esprimere dei concetti avessi usato un altro “tono”, chi mi stava di fronte non ci restava male. Il razionale avrebbe sicuramente fatto “spalle a coppo” mentre chi ritiene di avere - e vive di - emozioni, certamente avrebbe sofferto per il suo - o mio - atteggiamento sbagliato. Allora, in quel caso, e parlo per me, vengo assalito da mille “patunie” per paura di aver “offeso” il sentimento di una persona Amica.

Negli ultimi anni della sua vita, purtroppo, mia madre si è ammalata, e in moltissime quotidiane occasioni mi trovavo seduto

nella sua casa al suo fianco e mentre la guardavo, mi si stringeva la gola perché pensavo a tutte le cose belle che mi ha detto durante il nostro cammino, ma pensavo anche a quante volte ho sbagliato perché ho risposto indietro o perché mi trinceravo sulle mie posizioni senza magari prendere in considerazione un minimo delle cose che lei mi diceva e che ora, mentre le carezzavo le mani e i miei occhi si bagnavano dalla commozione, forse, era troppo tardi per farle capire quanto l’ho Amata. Questo come dobbiamo chiamarlo? Ovviamente – per me - è un “senso di colpa”, a fin di bene, naturalmente, ma pur sempre un “senso di colpa” è. E non è male semplicemente perché, anche il solo “scriverlo” adesso, mi fa provare la stessa emozione di tutte le volte che mi sono trovato ad osservare mia madre che non “poteva” più darmi quelle “cose” che il sentimento poteva trasmettere. Ovviamente questa descrizione la associo anche all’altro genitore, mio padre. Entrambi, come credo tutti i genitori del mondo, in salute, avevano energie da regalare.

Forse, e qui nascono i miei dubbi, è tutto soggettivo ma, a mio avviso, è il trincerarsi dietro alla “soggettività” individuale che si crea molta confusione. È facile dire una cosa e contestualmente pensarne un’altra, ovvero non avere il coraggio di ammettere quali sono i propri limiti. Ovviamente non è mia aspirazione portare gli altri dalla mia parte ma, quando si fa “salotto”, lo si deve fare in maniera obiettiva dove ogni risposta a tantissime domande può servire come momento di crescita individuale, e non come distacco od oppressione verso chi, apparentemente, appare più debole e meno dinamico, esprimendo l’emotività e la spiritualità a 360 gradi indipendentemente dal giudizio o dalla critica che individualmente si è tentati a dare.

Il senso di colpa scompare nel momento in cui la persona, come tale, è compresa ed accettata con le sue mille sfaccettature cercando, semmai, di limare quelle sbavature e spigolature che sono tali solo per un concetto culturale ed educativo.

Sören Aabye Kierkegaard ha espresso questo concetto:
“Sembra che la colpa di tutto il mondo si riunisca per rendere colpevole l’individuo oppure (ciò che vuol dire lo stesso) ch’egli, diventando colpevole, si senta reo della colpa di tutto il mondo.”

Antonio Lipari





Diventare adulti

È illusorio sperare che si possa pervenire al "mare di tranquillità" e, risolto ogni conflitto, sperimentare una pace senza qualche senso di colpa. Se anche si potesse realizzare l'equilibrio psichico, sarebbe comunque la vita di ogni giorno a incaricarsi di turbare la nostra "finta pace" tramite ricordi di avvenimenti a noi spiacevoli.

Più che dedicarsi ad inseguire dei sensi di colpa irrisolti, conviene imparare la difficile arte del convivere con questi.

Diventare adulti non significa diventare saggi e perfetti: alla morte di una persona cara, non potremo mai dichiarare di aver fatto di tutto quando questa era in vita. Il rammarico di non aver donato abbastanza si insinuerà nel nostro animo indifeso creando un senso di colpa irrimediabile.

Susanna Sarti

Camminare con le proprie gambe

Giovedì scorso abbiamo appreso la notizia che Renzo ha deciso di lasciare la capanna dal prossimo giugno.

Dopo aver passato una decina d'anni a cercare nuovi stimoli per aiutarci a risvegliare le nostre interiorità, rispettando le diversità dei singoli, creare del lavoro da svolgere in gruppo, sente sia arrivato per lui il momento del salto verso un pianerottolo diverso. Per farlo ha giustamente bisogno di tempo e di silenzio. Rispetto questa sua necessità.

Mi vengono in mente i diplomi che in vari momenti le "Gocce" hanno ricevuto...l'idoneità a "camminare da soli".

Ora, più di prima, comprendo l'importanza di quel simbolico foglio. Se in questi anni, per me ne sono già passati otto, il lavoro con il gruppo è sembrato lento, riesco anche a capire quanto profondo è il cambiamento che mi ha portato.

"Camminare con le proprie gambe".



Concretizzare le esperienze ricevute. Essere me stessa con tutta la forza che, in questi anni di comprensioni ho accumulato, e riuscire a portare fuori della capanna in ogni momento della giornata, quello che ognuno di noi ha, alla propria maniera - e per le proprie necessità - recepito. Una bella sfida.

I giovedì sera sono stati una grande conquista. Avere del tempo al di fuori della famiglia da dedicare a me stessa. Una cosa inimmaginabile quindici anni fa. Poi, piano piano, le varie coincidenze mi hanno portata in questo Gruppo di Amici..."Le Gocce di Armonia".

All'inizio, a volte, non è stato facile seguire certi discorsi di filosofia ma è bastata qualche parola più semplice e tutto è diventato comprensibile.

Ad aprile dovrò assentarmi, non so per quanto tempo, ma mi mancherete. Vedremo quello che ci riserva il futuro. Gli Amici, quelli veri, si ritrovano sempre.

Ringrazio con queste mie righe tutti voi, e Renzo per avermi aiutata in questo mio cammino.

Livia Bagarotto

IL CAOS SOCIALE

CRITICA ALLA DEMOCRAZIA



Una correzione di questo stato di cose non potrebbe mai pervenire dal sociale, perché sarebbe illusorio pensare di raggiungere qualcosa di stabile risalendo dalle conseguenze, anziché scendere dai principi più elevati. La politica è uno dei segni esteriori della mentalità di un'epoca e nulla più. Nel mondo moderno quasi nessuno si trova al suo giusto posto, perché chiamato ad esprimere le sue capacità naturali. Le caste, nel loro vero senso tradizionale, assegnano ad ogni uomo il ruolo e la funzione che derivano dalla sua natura e dalle sue attitudini. Nel mondo moderno, invece, è solo qualcosa d'imponderabile, dato che il caso non esiste, a stabilire quale posto spetta ad una certa persona e mai le sue peculiarità. Sotto lo pseudo-principio dell'eguaglianza, si è prima disconosciuta e poi ignorata, la differenza tra uomo e uomo.

Non siamo tutti uguali, come non siamo tutti diversi. È perciò sbagliato impartire a tutti lo stesso insegnamento, perché tutti lo potranno, sì, apprendere, ma non tutti comprendere, così come non si può sostituire la memoria all'intelligenza. Si tratterebbe, ancora una volta, di dispersione nel molteplice. Le politiche egualitarie (come l'istruzione obbligatoria) sono elementi di disordine, anziché di democrazia e di rispetto delle diversità.

I dogmi laici, come l'uguaglianza ed il progresso, sono suggestioni nate nel XVIII secolo, che impediscono alle mentalità di cambiare orientamento, e quindi fanno il gioco, e da loro sono alimentate, di chi trae interesse dal disordine. Per questo non sono mai messe in discussione. I più fecondi propagatori di queste false idee sono gli ingenui che, con la loro buona fede, agiscono a favore di chi vuol dominare le masse.

Un uomo politico, non solo è normalmente chiamato a coprire funzioni per le quali non ha né propensione, né competenza, ma spesso capita che sia indotto a successivi ruoli del tutto diversi tra loro, come se le sue attitudini potessero cambiare a volontà. In un mondo di "specializzati" ciò è addirittura paradossale. Nell'ambito politico, l'incompetenza non costituisce mai ostacolo alla carriera. E non può essere altrimenti, perché il potere è assegnato dalla maggioranza che ignora cosa sia la vera competenza, dato che è una qualità superiore e che, come tale, può appartenere solo ad una ristretta minoranza.

In un approccio più oggettivo, totalmente scevro da sentimentalismi e partitismi, l'argomento più decisivo contro la democrazia è il seguente: "Il superiore non può provenire dall'inferiore, il più non può trarsi dal meno". Il popolo non può conferire il potere che non possiede: esso può scendere solo dall'alto, dall'autorità spirituale. Il potere temporale, nella società moderna, è del tutto indipendente da quello spirituale e, ad esempio, questo è il vero motivo che ha fatto

"lavorare" la regalità francese, a partire dal secolo XIV, a favore della rivoluzione, che poi la rovesciò.

L'auto governo nel popolo, la democrazia, è una cosa impossibile perché gli stessi uomini non possono essere contemporaneamente governati e governanti. Il popolo si lascia persuadere da ciò senza accorgersi che cede all'adulazione. L'illusorietà del cosiddetto "suffragio universale" è sotto gli occhi di tutti: basti pensare a quanti referendum la classe politica ha disatteso, e con quanta facilità si dirigano le masse nell'una o nell'altra direzione.

Segue a pagina quattro...





IL CAOS SOCIALE

CRITICA ALLA DEMOCRAZIA

...segue da pagina tre

Effettivamente l'incompetenza dei politici favorisce il consenso della massa, perché si tratta di una comune qualità, essendo il numero degli incompetenti sempre enormemente maggiore del numero di coloro che sono capaci di decidere con cognizione di causa. Per lo stesso motivo è sbagliato dire, data la sua incompetenza, che la maggioranza detta legge. Inoltre è risaputo che il livello mentale espresso da una folla non è quello medio, ma corrisponde a quello dei suoi elementi più bassi. Infine un vero sproposito è quello di voler far coincidere il "consenso universale" con un "criterio di verità".

Anche ammettendo che ci siano argomenti su cui tutti gli uomini si trovino d'accordo, sarebbe impossibile verificarlo nella pratica. In ogni caso, l'assenso non direbbe nulla, perché determinato dall'ignoranza e da fattori emotivi che inibiscono la ragione. La legge della maggioranza è propria della materia e della forza bruta; vale per la massa, che schiaccia tutto con il suo peso. In questo concetto emerge la convergenza tra democrazia e materialismo. È il trionfo della molteplicità sulla verità, della quantità sulla qualità, secondo la più consolidata legge della materia.

Il peso, nel mondo fisico, rappresenta effettivamente le forze discendenti e, con la sua oppressione, crea nell'essere, limitazioni sempre maggiori. L'attività umana, nell'epoca moderna, tende alla dispersione, alla limitazione e alla divisione nella molteplicità. È la "caduta" della tradizione giudeo-cristiana, cioè la separazione degli esseri dall'unità originale. Nella società, la molteplicità non è altro che la collettività concepita come somma d'individui, per nulla collegati ad alcun principio superiore. La legge dei maggiori numeri, di siffatta qualità, è alla base della democrazia.

E non è vero che gli stati collettivistici o comunisti, con il loro centralismo, abbiano risolto i problemi derivanti dall'individualismo. Queste forme sociali, negando anch'esse ogni principio super-individuale, si trovano sullo stesso piano di quelle liberali o democratiche. Anch'esse rifiutano l'élite e il concetto etimologico d'aristocrazia (governo dei migliori) che le

è proprio La democrazia sacrifica la minoranza alla maggioranza, la qualità alla quantità e l'élite alle masse. Una vera élite è costituita da un'esigua minoranza, la sua autorità e il potere aristocratico deriva dalla superiorità intellettuale, che nulla ha in comune con la forza numerica su cui poggia la democrazia. È inoltre incompatibile con il concetto egualitario di democrazia, perché costituisce il vertice di una gerarchia formata da persone superrazionali. Le false élite del mondo occidentale han-



no invece caratteri tutti esteriori, d'ordine materiale e quantitativo.

Si dovrà formare un'élite di persone al di sopra delle parti ed afferrate nella vera conoscenza delle tradizioni. Resterà fuori del terreno profano, perché, per aiutare l'occidente ad uscire dal caos, dovrà rimanere totalmente immersa nei principi, senza dissipare energie in altri campi. Dirigerà tutto con la massima discrezione, in modo da non essere percepita dall'uomo comune. Eviterà ogni intervento diretto nel campo sociale e non parteciperà a nessuna azione esterna.

Se paragonato al forte potere delle suggestioni dei politici, si può facilmente immaginare quale enorme forza avrà l'élite, che nel rispetto della sua stessa natura, mai dovrà apparire. Il suo potere trae origine dall'intellettualità pura, sarà concentrata nell'unità e ispirata dalla verità.

Piero Lamon